

# L'Ira di Teheran: indegne le parole di Berlusconi

Protesta formale dell'Iran contro il premier che aveva indirettamente paragonato Ahmadinejad a Hitler



Il presidente iraniano Ahmadinejad durante la parata militare di ieri. Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa-Epa

di Umberto De Giovannangeli

**TEHERAN** contro il Cavaliere. È crisi diplomatica. Per quelle parole pronunciate da Silvio Berlusconi «non degne del popolo italiano e della sua ricca cultura» L'Iran ha presentato all'Italia formale protesta per le affermazioni del presidente del Consiglio, che

alcuni giorni fa ha indirettamente paragonato il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad a Adolf Hitler. Il numero due dell'ambasciata italiana a Teheran, Alessandro Monti, è stato convo-

cato dal ministero degli Esteri iraniano per la consegna di un atto ufficiale di protesta. Il portavoce della diplomazia iraniana, Hassan Qashqavi, citato dall'agenzia ufficiale Ima, ha deplorato i commenti di Berlusconi, affermando che essi «non sono degni del popolo italiano e della sua ricca cultura» e rappresentano «un atteggiamento non equilibrato che va oltre le regole protocollari per un capo (di governo) europeo». Qashqavi ha altresì sottolineato

che vi sono «casi precedenti di tali prese di posizione e affermazioni non calcolate e adulatorie da parte di Berlusconi». Parole indegne. Affermazioni adulatorie. Il tutto accompagnato da una convocazione ufficiale del rappresentante diplomatico italiano a Teheran.

Non c'è nulla di improvvisato nella reazione iraniana. Il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran ha anche criticato Berlusconi per aver «difeso i criminali

La Farnesina:

«Il premier si riferiva a frasi note a Teheran sia più responsabile»

sionisti le cui mani sono sporche del sangue di migliaia di donne e bambini palestinesi». «Non solo un miliardo e mezzo di musulmani condannano qualsiasi sostegno al regime sionista, ma anche i seguaci di altre fedi non condividono queste prese di posizione a favore di un regime cui dalle mani gronda sangue», insiste Qashqavi. Durante l'incontro con la Keren Hayesod, organizzazione sionista che ha lo scopo di promuovere l'arrivo di ebrei in Israele e che gli ha assegnato il premio «Uomo dell'anno», il presidente del Consiglio aveva stigmatizzato, pur senza nominarlo, le affermazioni di Ahmadinejad sulla necessità di cancellare Israele dalle carte geografiche, definendole «follie». Questi i passaggi dell'intervento di Berlusconi contestati da Teheran: «Credo che dovremmo ave-

re tutti la massima attenzione nei confronti delle follie di chi, magari solo per ragioni politiche interne, vorrebbe cancellare Israele dalla carta geografica». E subito dopo: «Già una volta c'è stato un tal signore che all'inizio sembrava un democratico e che poi ha fatto quello che ha fatto. E voi purtroppo sapete a chi mi riferisco...». Berlusconi non aveva nominato in modo diretto né il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad né Adolf Hitler, ma alla platea era apparso evidente che il presidente del Consiglio aveva fatto un parallelo tra i due personaggi. La nota di protesta è stata consegnata al numero due dell'ambasciata italiana perché l'ambasciatore Alberto Bradani, giunto a Teheran il mese scorso, non ha ancora presentato ufficialmente le credenziali allo stesso presidente iraniano. Al-

l'inizio di giugno, quando Ahmadinejad si recò a Roma per partecipare ad un vertice della Fao sulla crisi alimentare mondiale, non fu ricevuto da alcun esponente del governo italiano. E l'altro ieri il titolare della Farnesina, Franco Frattini, ha ipotizzato l'adozione di nuove sanzioni Onu contro l'Iran, che, ha affermato, «rifiuta il negoziato» sul dossier nucleare. In serata, giunge la risposta italiana. Affidata a una nota del Farnesina. «Le pa-

A giugno

Ahmadinejad a Roma per il summit della Fao non fu ricevuto a Palazzo Chigi

role del Presidente Berlusconi a Parigi si riferivano alle ripetute dichiarazioni di parte iraniana che hanno messo in dubbio eventi storici acclarati come l'Olocausto e addirittura l'esistenza dello Stato di Israele», afferma la nota. «L'Italia auspica che l'Iran, depositario di una grande cultura millenaria, adotti un approccio politico-diplomatico costruttivo ed assuma un atteggiamento più responsabile in campo internazionale nel rispetto della dignità e del diritto all'esistenza di ogni nazione e cultura», conclude il comunicato. La Farnesina sceglie una risposta «soft», non dimenticando che nel 2007, con un interscambio complessivo di 5,7 miliardi di euro, l'Italia è stata, tra i Paesi dell'Unione europea, il primo partner commerciale dell'Iran, che è il quarto produttore mondiale di petrolio.

## Olmert rassegna le dimissioni, in Israele inizia l'era Livni

Il premier rimette il mandato nelle mani del capo dello Stato Shimon Peres che affida alla leader di Kadima l'incarico esplorativo

/ Roma

**GERUSALEMME,** ore 20:00 (le 19:00 in Italia). Ehud Olmert consegna la lettera di dimissioni nelle mani del capo dello Stato, Shimon Peres. Per Israele

inizia una nuova fase politica. Nel segno di Tzipi Livni. Dopo l'incriminazione per corruzione e vari altri illeciti, seguita dalle primarie del suo partito, Kadima, Olmert non poteva più procrastinare l'annuncio per lui più scontato, ma non per questo meno duro, le dimissioni. D'altro canto, Peres oggi partirà per New York, dove interverrà ai lavori in corso al Palazzo di Vetro per l'annuale sessione ordinaria dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'imminenza della sua partenza aveva indotto a ipotizzare che per il momento il premier uscente non gli avrebbe sottoposto le formali dimissioni, in quanto non ci sarebbe stato il tempo per convocare i diversi gruppi parlamentari, e aprire così le vere e proprie consultazioni per il nuovo governo. Si era pensato allora che Olmert ne avrebbe atteso il ritorno in Israele, in programma per la vigilia della festività di Rosh Hashana, il Capodanno Ebraico, che si celebrerà il 30 settembre e il 1 ottobre prossimi; e che avrebbe rassegnato le dimissioni nelle sue mani giovedì 2 ottobre. Invece l'instabilità della situazione politica interna ha evidentemente suggerito di accelerare i tempi.

La lunga, e mesta, giornata dell'ex premier si apre con la seduta del governo. È l'epilogo della carriera politica di Olmert. «Ho deciso di porre fine alle mie funzioni come primo ministro del governo d'Israele», così Olmert annuncia ai 25 membri del suo gabinetto, le proprie dimissioni dall'incarico. «Non è stata una decisione facile - aggiunge - ma credo che mi sto comportando in maniera corretta, nel rispetto delle regole del buon governo, esattamente come promesso al popolo d'Israele». Quindi si rivolge alla ministra degli Esteri, Tzipi Livni, che nelle primarie di giovedì è stata



Tzipi Livni e Ehud Olmert durante la riunione del governo di ieri. Foto di Jim Hollander/Ansa-Epa

**L'INTERVISTA CHAIM ORON** Parla il leader del Meretz, la sinistra laica israeliana: «Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità»

### «Un governo di pace, e sosterremo Tzipi»

/ Roma

Tzipi Livni guarda a sinistra. E la sinistra non lascia cadere la possibilità di far parte del governo che la nuova leader di Kadima tenterà di formare dopo le dimissioni del premier Ehud Olmert. Una disponibilità confermata a l'Unità da Chaim Oron, leader del Meretz, la sinistra laica e pacifista israeliana (5 parlamentari alla Knesset). «Siamo interessati alla formazione di un governo stabile e di lunga durata che si muova decisamente sulla strada del negoziato con la dirigenza palestinese e verifichi le condizioni per aprire un negoziato diretto con la Siria. Proprio per questo, la nostra presenza è alternativa a quella del Likud (la destra di Benjamin Netanyahu, ndr.).

**Ehud Olmert ha rassegnato le dimissioni. Tzipi Livni prova a formare un nuovo governo. Guardando anche al Meretz. Con quali chance di successo?**

«Per quanto ci riguarda, siamo interessati alla formazione di un governo stabile e di lunga durata che dia nuovo impulso al negoziato con i palestinesi e che verifichi le condizioni per trattative dirette con la Siria. Se ciò dovesse avvenire, di certo il Meretz non si sottrarrà a responsabilità di governo».

**La Livni sembra guardare anche al Likud di Benjamin Netanyahu...**

«Per le cose appena dette è evidente che il nostro sostegno ad un governo Livni

non è compatibile con la presenza di un partito come il Likud che ha sempre operato per distruggere ogni chance di pace. Mi auguro che le aperture verso di noi avanzate da Livni non siano solo un espediente tattico».

**La destra ha accusato la Livni di volere «imbarcare» il Meretz in un governo «sbilanciato a sinistra».**

«Il Likud si sente già in campagna elettorale e torna a fare la cosa che gli riesce meglio: demonizzare l'avversario. Cavalcano l'insicurezza, strumentalizzano la paura. Ma non danno risposte. Mai».

**Resta un processo di pace in stallo.**

«Difendere lo status quo non è solo ingiusto. È una tragica illusione. Perché se non si giunge ad un accordo di pace globale con la leadership di Abu Mazen, a

rafforzarsi saranno i gruppi più estremisti, quelli che puntano alla radicalizzazione dello scontro. Non esiste una scorciatoia militare alla sicurezza per Israele. Puntare sulla pace è per Israele un investimento sul futuro».

**Il leader del Labour, Ehud Barak spinge per un governo di emergenza nazionale.**

«È una posizione difensiva, legata a una logica "emergenziale" dalla quale dovremmo tirarci fuori. A Barak vorrei chiedere a quale "emergenza" intende far riferimento. Quale sarebbe il pericolo imminente che dovrebbe giustificare un simile esecutivo? Mi auguro che Tzipi Livni non si presti a questo gioco. Israele ha bisogno di normalità. Non possiamo vivere in una eterna emergenza». **u.d.g.**

gnare tempo. L'ex esponente del Mossad si è espressa per il mantenimento della coalizione nella sua forma attuale che comprende, oltre Kadima, il partito laburista, gli ultra-ortodossi di Shas, e il partito dei pensionati. La sorte della futura coalizione che Tzipi Livni intende formare dipenderà soprattutto dalla posizione di Shas, con i suoi 12 deputati sui 120 complessivi della Knesset. Il leader di questa formazione, Eli Yishai, ha posto delle condizioni alla partecipazione del suo partito a un governo Livni: in particolare Yishai ha chiesto che il nuovo esecutivo «escluda ogni negoziato sul futuro di Gerusalemme». Lo status futuro della parte orientale della città, annessa da Israele dopo la sua conquista nel giugno 1967, rappresenta uno dei principali ostacoli nei negoziati con i palestinesi. Yishai ha inoltre imposto un aumento degli assegni familiari, ipotesi finora esclusa sia dalla Livni che dal ministro delle Finanze Roni Bar, che l'ha sostenuta nella campagna elettorale per la leadership di Kadima.

Ma non è solo il partito sefardita a porre condizioni alla Livni. Non meno impervio sembra profilarsi il rapporto con il partito laburista. Il Labour ritiene necessaria la costituzione di un governo di «emergenza nazionale», afferma il leader del partito e ministro della Difesa Ehud Barak, durante un incontro con gli altri ministri laburisti. Secondo Barak proprio un governo di emergenza potrebbe meglio affrontare «le sfide» militari che si profilano all'orizzonte dello Stato ebraico. **u.d.g.**